
Bombe sullo Yemen, governo italiano e green new deal

Autore: Carlo Cefaloni

Fonte: Città Nuova

Bombe, politica e diritto. Il gip di Roma ha respinto la richiesta di archiviazione della notizia di reato: la procura andrà avanti nell'inchiesta penale sulle forniture di bombe, prodotte in Italia, all'Arabia Saudita. Un caso destinato ad allargarsi a livello europeo e che chiama in gioco le scelte strutturali di politica industriale del governo Draghi. Le proposte della Rete italiana pace e disarmo

Il governo Draghi è ormai definito anche con la squadra dei viceministri e sottosegretari scelti con il sistema di bilanciamento tra le forze politiche e i gruppi operativi al loro interno. Un equilibrio che non può lasciare strascichi polemici e sollecitare analisi tra vittoriosi e perdenti. Intanto sono già febbrilmente al lavoro i **ministeri chiave** (Economia, Transizione ecologica, Trasporti e infrastrutture, Sviluppo economico e Transizione digitale), quelli cioè chiamati a **riscrivere il *Recovery plan*** con la destinazione dei miliardi messi in gioco dalla Ue. Un primo segno importante per capire l'orientamento del nuovo esecutivo Draghi arriva dalla **scelta del nuovo consigliere economico alla presidenza del consiglio**: la staffetta passa da Mariana Mazzucato, studiosa italo statunitense attenta al ruolo attivo dello "Stato innovatore", a **Francesco Giavazzi**, editorialista costante sul Corriere della sera, noto accademico della scuola di pensiero liberal liberista. **È in tale contesto che va letta la decisione del gip (giudice delle indagini preliminari) del tribunale di Roma**, il quale ha stabilito che la Procura di Roma deve continuare l'indagine penale sui dirigenti di Rwm Italia SpA, una filiale italiana del produttore di armi tedesco **Rheinmetall AG**, e sugli alti funzionari dell'**Autorità nazionale italiana per l'esportazione di armamenti (UAMA)**. Siamo di dronte ad una inchiesta penale che non viene archiviata, ma vede **coinvolti alcuni vertici dell'amministrazione dello stato** con riferimento ad un caso concreto e cioè all'attacco aereo mortale sferrato nel 2016 dalla **coalizione militare guidata da Arabia Saudita ed Emirati Arabi** a Deir al-Hajari, nel nord-ovest dello Yemen. In concreto si tratta di definire il collegamento tra questo atto bellico e la fornitura di armi da parte della filiale italiana della multinazionale tedesca. Questo necessario passaggio procedurale è un successo della linea adottata dal **Centro europeo per i diritti costituzionali e umani ECCHR di Berlino, la ONG yemenita Mwatana for Human Rights e la Rete Italiana Pace e Disarmo**. Queste 3 organizzazioni della società civile internazionale si sono, infatti, opposte alla richiesta di archiviazione, avanzata nel 2019 dalla Procura italiana, della loro circostanziata **denuncia penale presentata nell'aprile 2018** con riferimento a nomi e cognomi delle vittime yemenite nonché ai reperti degli esplosivi trovati sul luogo del bombardamento. Si tratta di una ipotesi di reato che riguarda una società in particolare, la Rwm, ma è destinata ad allargarsi. Innanzitutto per quanto riguarda l'Italia e altri Paesi, dato che come fa notare la Rete pace e disarmo, **«ci sono ampie prove dell'uso di armi europee - comprese le bombe della serie MK 80 prodotte da Rwm Italia, e i jet Eurofighter Typhoon parzialmente prodotti da Leonardo SpA - nei presunti crimini di guerra commessi dalla coalizione militare guidata da Arabia Saudita ed Emirati in Yemen»**. Esistono gli elementi per chiedere, come hanno già fatto le tre organizzazioni denuncianti, alla **Corte Penale Internazionale** di «cooperare con i procuratori nazionali per indagare sulla responsabilità legale degli attori aziendali e politici di Germania, Francia, Italia, Spagna e Regno Unito». In Yemen avvengono gravi crimini da tutte le parti in conflitto ma, come è noto, «una delle cause principali delle vittime civili sono gli **attacchi aerei della coalizione militare a guida saudita**, la cui flotta aerea è in gran parte composta da jet da combattimento, bombe e missili di fabbricazione europea». Dal nostro "vecchio" continente, quindi, partono per i luoghi di conflitto sistemi d'arma prodotti da società, come Leonardo, controllate dai singoli stati. E dall'Unione europea si attendono **le risorse per un piano di ripresa e resilienza** improntato al *green new deal*. **Il governo**

dell'ex governatore della Bce è chiamato, perciò, a fare una scelta decisiva tra il sistema che ha finora alimentato l'industria delle armi o un diverso e alternativo piano di politica economia ed industriale. È ciò che ha chiesto ai precedenti governi, in maniera ostinata e documentata, **la campagna Sbilanciamoci**, sostenuta da 49 organizzazioni della società civile, e che ora assume un significato decisivo. **Siamo di fronte ad un punto di non ritorno di fronte a riforme strutturali destinate ad incidere nel lungo termine.** Non è, quindi, un esercizio astratto

l'elaborazione delle [proposte avanzate dalla Rete pace e disarmo](#) in merito al Pnrr e tra le quali troviamo quella di «inserire come obiettivo del **Piano la riconversione dell'industria militare all'industria civile**, con fondi per lo sviluppo locale sostenibile». A tal fine occorrerà «istituire l'Agenda Nazionale per la riconversione, dotandola di fondi necessari per ricerche e studi». Nello specifico del caso delle bombe prodotte dalla Rwm nel territorio sardo, si chiede che **«nel fondo per le “strategie territoriali” relativo al territorio del Sulcis** occorre considerare come azione prioritaria la riconversione della produzione di armamenti». In via generale si tratta di definire, come propone Rete disarmo e pace e testimonia l'esempio luminoso arrivato dal Congo, **«una nuova politica estera che definisca come interesse nazionale il co-sviluppo con i popoli del Sud** e la soluzione negoziata dei conflitti». Una sfida che non sappiamo come verrà accolta dalla squadra dei ministri tecnici, dal presidente del consiglio e dal suo consigliere economico. C'è tuttavia da riconoscere che **la questione dei rapporti con il governo saudita e l'attenzione verso il Mediterraneo allargato è emersa in tanti modi in questo inizio 2021.** Ad esempio la visita in Arabia Saudita, avvenuta in gennaio, da parte del ministro degli esteri **Luigi Di Maio**, confermato nella nuova compagine governativa, per siglare un **“Memorandum of Understanding** per l'avvio del dialogo strategico bilaterale” tra i due Paesi. Molto clamore ha poi sollevato l'intervento del leader di Italia Viva, **Matteo Renzi**, in qualità di ex presidente del consiglio ed ex sindaco di Firenze, ad una conferenza retribuita, organizzata dal principe ereditario **Mohammed bin Salman** sul “rinascimento” culturale ed economico del Paese del Golfo in linea con la [Saudi Vision 2030](#) elaborata dalla società statunitense di consulenza strategica McKinsey & Company. Su tale vicenda occorrerebbe far chiarezza, come ha chiesto dalla prima pagina del quotidiano Domani, il professor [Emanuele Felice](#), responsabile economico del Pd. Ma la questione, una volta avviata dovrebbe riguardare, ad esempio, anche la commessa di Leonardo e quella delle navi da guerra destinate ai sauditi che **Fincantieri**, società controllata dallo Stato, sta costruendo presso la sua controllata statunitense come da comunicato del primo maggio 2020. Il tema del **“ripudio della guerra e riconversione economica”** è quindi centrale in tale momento storico come emerso dall'incontro promosso il 13 febbraio dal Movimento dei Focolari assieme alla pastorale sociale e del lavoro della Cei. Per entrare nel dettaglio delle proposte della Rete pace e disarmo con riferimento alla elaborazione del Recovery plan si rimanda all'[intervista pubblica on line del suo coordinatore Sergio Bassoli](#) organizzata per il 25 febbraio 2021 dal gruppo di lavoro **Economia disarmata** del Movimento dei Focolari in Italia.